

**Genova**  
Ambulanti  
Vietate  
le spiagge

GENOVA Da questa estate gli ambulanti nordafricani che percorrono le spiagge vendendo collanine tappeti ed elefantini in similitudine saranno doppiamente abusivi. L'assessore all'Annona del Comune ha infatti applicato un decreto del ministero dell'Industria che prescrive il rilascio di una speciale autorizzazione a chi effettui vendite sui terreni demaniali.

«Ci siamo rivolti alle associazioni di categoria - ci ha dichiarato l'assessore Ivana Simonini - e registrato che solo 150 ambulanti sugli oltre cinquemila operanti a Genova sono interessati al lavoro estivo sulle spiagge. Abbiamo compilato le tabelle e rilasciato le autorizzazioni. Solo loro saranno in regola». E i nordafricani? «Non è un problema mio dell'Annona il loro numero è talmente alto da dover essere affrontato con altri criteri primo dei quali quello dell'ordine pubblico».

Secondo i dati forniti dalla questura i nordafricani «ufficiali» presenti a Genova sono quasi cinquemila. In realtà il numero va triplicato o quadruplicato. Secondo uno studio dell'assessorato al Bilancio il loro numero è destinato a salire, almeno a 100mila fra due o tre anni.

I giovani ambulanti del Terzo mondo costretti a vivere in condizioni di estrema precarietà, sono sottoposti ad uno sfruttamento feroce da parte dei grossisti. Il giro d'affari fa capo a ricche organizzazioni che producono l'artigianato esotico - a Napoli e naturalmente non emettono ricevute fiscali né dispongono di partita Iva.

**Marghera**  
Disastro  
sfiorato  
all'Agip

VENEZIA Centododici bombole di acetilene, un gas altamente infiammabile ed esplosivo sono cadute da un camion andando a sbattere contro il muretto del deposito Agip di Porto Marghera. L'incidente è avvenuto in pomeriggio nel corso di un violento temporale. Sarebbero bastati una scintilla o un fulmine per causare un disastro perché alcune bombole guastate nell'impatto, hanno subito lasciato fuoriuscire il loro contenuto. Il deposito dell'Agip, una serie di grandi cisterne, sorge quasi all'imbocco del ponte della libertà che collega Mestre a Venezia e si affaccia sulla strada. L'incidente è avvenuto davanti al suo ingresso ad una quarantina di metri dalla prima cisterna. Erano le 15.45 quando è transitato un camion proveniente da Fusina e diretto alla Fincantieri che trasportava appunto le 112 bombole, con tenute a loro volta in due gabbie metalliche che a quanto pare, non erano state adeguatamente assicurate. Il mezzo, ha girato lentamente per imboccare via Pacinotti e la manovra ha fatto scivolare all'esterno i due pesanti contenitori che sono andati ad arrestarsi addosso al piccolo edificio di ingresso dell'Agip. Sul posto sono intervenuti subito vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Il rischio di esplosioni era alto. Per eliminarlo, i pompieri hanno preferito aprire le valvole di tutte le bombole sciogliendo il gas - innocuo per inalazione - si disperdesse nell'aria. Per circa un'ora è stato interrotto anche il traffico da e per Venezia, perché il vento spirava in direzione dell'Agip. Poi, quando ha cambiato direzione, le operazioni sono proseguite normalmente.

**Ordinanza di Donat Cattin**  
che accoglie una tesi  
del Movimento per la vita  
e viola un decreto

**«Anche i feti vanno sepolti»  
Ordine del ministro**

Aborto e Donat Cattin, atto secondo. Con circolare del 16 marzo, si scopre, che il ministro della Sanità ha dato disposizioni sulla sepoltura di prodotti abortivi. Ordina di seppellirli tutti al campo-santo. Anche gli embrioni sotto i 5 mesi di gestazione, volenti o nolenti i potenziali genitori. Un'interrogazione comunista fa presente al ministro che così, viola almeno un paio di leggi. E qualcos'altro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il secondo atto della tragicommedia «Donat Cattin e l'aborto» quindi riserva i toni di un «grand guignol». La circolare ministeriale di metà marzo della quale abbiamo copiato a tutte le assessorerie regionali alla Sanità delle Marche si sa che essa è arrivata anche all'assessorato umbro ma si aspetta di verificare come è plausibile essa sia stata indirizzata a tutte le Regioni. Dice dunque, te graficamente il ministro «Regolamento polizia mortuaria». Dpr n. 803 del 75 prevede su richiesta genitori seppellimento anche prodotti di concepimenti abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane. Si ritiene che seppellimento debba di regola avvenire anche in assenza di detta richiesta. Smailtimento attraverso linea ritratti speciali seppur legittimo unito contro principi etica comune eccetera eccetera firmato Donat Cattin.

Come è obbligo di dare sepoltura all'essere umano fatto e formato oppure ai feti sopra i cinque mesi, dunque, il ministro sancisce che spazi appositi nei cimiteri accolgano di forza le rinunce di donne a gravidanza non desiderata. Con questa grottesca prosa ministeriale postale ecco le cose fatte. Il problema di coscienza - che esiste - è risolto con un circolare.

Il titolare della Sanità anzitutto, invia esplicitamente a violare il decreto che detta norme in materia di decessi, sepolture e cimiteri il dove esso sancisce che a decidere sulla conservazione e sulla destinazione dell'«prodotto abortivo», prima del quinto mese di gestazione, siano i potenziali genitori. Desiderosi di riconoscere una vita e una morte, al «prodotto», ma anche li

**Interrogazione Pci**  
«Invito a non abortire,  
così si violenta  
la coscienza delle donne»



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

parlamentari osservano che «la circolare introduce un obbligo di sepoltura appellandosi a principi di etica comune che in realtà sembrano più corrispondere a convincimenti di parte pregiudiziale contrari alla legge 194. Un attacco a questa legge con l'intento di dissuadere dall'interruzione volontaria di gravidanza, con il rischio di un ritorno alla clandestinità».

C'è da chiedersi, a proposito, perché dei «prodotti» dissemiati da donne impossibilitate a proseguire una gravidanza, finché l'aborto alimentava un mercato clandestino nessuno si interessava. Adesso si aspetta la prossima messa del ministro prima s'è ci mentato sul fronte di aborto terapeutico e talassemia ora sul fronte «cimiteriale». Dietro traspare la sua tetragona convinzione che legge 194 e problematica della gravidanza siano un tutt'uno. Palese, la sua decisione di responsabile della Sanità di erodere in modo indiretto la sostanza della legge. Come che sa, difendendo nel modo macabro-grottesco di cui abbiamo riferito l'etica comune. Offendendo desiderio di riflettere, dritti, coscienza vera della gente.

**Talassemia:**  
a Ferrara aborti  
in diminuzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUZZI

FERRARA Se Ravenna è insorta indignata contro Donat Cattin ministro un po' nocchioso un po' avventato, Ferrara non è da meno. E non per mera solidarietà, o per ragioni di «buon vicinato». Perché qui (in tutto il vasto comprensorio del delta del Po, di qua e di là dal grande fiume), la talassemia, malattia che altera i globuli rossi, registra non pochi casi, come del resto in Sardegna.

E noi siamo andati, per raccogliere commenti autorevoli, dal prof. Calogero Vullo, sindaco di Suintino primario della Divisione Pediatrica dell'arcispedale Sant'Anna. Dalle affermazioni di Donat Cattin si possono ricavare due conclusioni: che i programmi di prevenzione della talassemia favoriscono l'aborto e che le gestanti vengono obbligate agli esami per la identificazione del «trait» talassemico.

«Ma il professor Vullo dice «La nostra convinzione è che sia vero esattamente il contrario: cioè che i programmi di diagnosi prenatale invece che favorisce l'aumento dei nati, riducono del numero degli aborti».

Professore su che cosa fonda la vostra convinzione?

«Sul fatto che prima dell'introduzione del programma di diagnosi prenatale, la grandissima maggioranza delle coppie di portatori del «trait» talassemico decideva di ricorrere all'aborto quando era informata del rischio di comparsa dell'anemia di Cooley. Ciò sebbene venisse fatta presente che vi erano tre volte più probabilità a favore di un figlio clinicamente sano.

Siete proprio convinti di aver fatto una scelta corretta?

«Sì, perché le coppie che vengono al nostro consulto sono decisamente orientate verso l'aborto, in mancanza della prova che il nascituro è sano. E quindi possiamo tranquillamente affermare che il numero degli aborti tra le coppie di portatori di talassemia sarebbe quattro volte più alto di quello attuale, in mancanza, appunto, del programma di diagnosi prenatale».

Veniamo adesso al secondo punto «Almeno per quanto riguarda la provincia di Ferrara (ma anche quella di Ravenna - ndr), dove si concretizza un programma di profilassi di prevenzione, della talassemia dobbiamo semplicemente dire che gli esami per il ricicciamento dei portatori di «trait» talassemico vengono eseguiti esclusivamente su richiesta. La nostra posizione è sempre stata contro l'obbligatorietà dell'esame, quando essa è stata proposta, ad esempio nel corso di convegni».

Il ministro avrebbe anche detto che ha una nipotina, portatrice sana di talassemia, che è talmente vivace da essere deliziosamente insopportabile e che non può sopportare che per cancellare la talassemia, la sua nipotina non avrebbe dovuto venire al mondo.

«Comprendiamo perfettamente - replica il professor Vullo - lo stato d'animo del ministro. Ma molti nonni non avrebbero avuto il dono di una nipotina in mancanza, appunto, di un programma di diagnosi prenatale. E dev'essere anche chiaro che la legge attuale non prevede che possa essere fatto un'aborto quando il feto è affetto da talassemia omozigote, una condizione che comporta un quadro clinico gravissimo».

**Turismo**  
Italiani in Usa  
spendono il triplo  
degli inglesi

ROMA Paperon de' Paperoni, quanto sei cambiato almeno sul versante turistico. Sono gli italiani, oggi, a fare «americano» negli Stati Uniti copia conforme dell'americano «di una volta» in Italia.

I dati sono di prima mano, forniti dallo stesso ufficio del turismo americano. In base ad essi, risulta che il turista italiano in Usa spende in media 116 dollari il giorno, molto più di quello giapponese, e addirittura notevolmente di più di un inglese o di un tedesco che in città come New York o Chicago riesce a sopravvivere con 48 dollari giornalieri.

Insomma, siamo per gli Usa un cliente pregiato e colosso, di riguardo anche se per il momento tocchiamo appena il 3 per cento del totale (320mila nel '87) ma è un florido flusso che cresce del 20 per cento l'anno.

Il periodo di permanenza negli States degli italiani è in

media non inferiore ai 20 giorni, e in buon aumento sono anche i viaggi d'affari. Spensierati goderecci e ben forniti di money tra in cetta di Timberland cavalcate nell'«West» ed escursioni a Disneyland, i nostri 300mila che l'anno scorso hanno visto da vicino New York sono riusciti a spendere la bella cifra di 137 miliardi.

Agli italiani l'America piace un sacco. Chi c'è stato vi ritorna in media almeno altre nove volte (sempre secondo la fonte Usa). Il 45 per cento sbarca negli Usa per affari (sono soprattutto manager, professionisti, tecnici e imprenditori) il 26 per vacanza, il 15 per visite ad amici o parenti. Il periodo prescelto è tra luglio e agosto e le mete preferite sono New York (53%), California e Los Angeles (35%), Texas e Illinois (11) poi Arizona e il Colorado, per il Gran Canyon e i parchi nazionali. Età media tra i 34 e i 38 anni.

**Il Csm rinvia la nomina**  
**Roma, fumata nera**  
**per il procuratore capo**

Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea, Giuseppe Di Gennaro. Sono i tre concorrenti con maggiori possibilità di successo nella gara in corso per ottenere la nomina di Procuratore capo della Repubblica di Roma. La riunione della commissione Incanchi direttivi del Csm si è conclusa con un nulla di fatto. Bisognerà attendere domani per conoscere il nome del probabile successore di Marco Boschi.

FABIO INWINKL

ROMA. Fumata nera, ieri, per il nuovo capo della Procura della Repubblica di Roma. La commissione incaricata di valutare i candidati alla carica di procuratore capo, chiamata a formulare la sua proposta al «plenun» di palazzo dei Marsicelli ha rinviato il voto a domani pomeriggio. La successione a Marco Boschi nel delicatissimo ufficio si conferma dunque complessa e laboriosa.

Nel giorno scorsi la commissione aveva ascoltato otto dei quattordici candidati alla carica, ma risulta che la rosa dei papabili si sia ormai ristretta a tre nomi: Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea e Giuseppe Di Gennaro. Su nessuno di questi «finalisti» si è determi-

nata ancora una convergenza significativa. Da ciò il breve slittamento della proposta, anche per evitare il rischio di una smentita in sede di assemblea plenaria.

La commissione Incanchi direttivi del Csm è formata da sei membri, quattro togati e due laici. Si tratta di Giuseppe Canti e Franco Morozzo di Magistratura indipendente, Nino Abbate e Umberto Marconi di Unità per la Costituzione, del democristiano Ermilo Pennacchini e del comunista Massimo Bruti. In una dichiarazione al termine dei lavori di ieri il presidente della commissione Canti ha fatto riferimento al «grande equilibrio mostrato dai candidati in



Marco Boschi

lizza sotto il profilo della qualità professionale, dell'attitudine e dell'esperienza». «Ma con ogni probabilità - ha soggiunto - nella riunione convocata per giovedì si giungerà al voto».

Pesano naturalmente, nella lunga vicenda di questa selezione, le implicazioni che solleva, sul piano delle scelte e degli indirizzi di merito, un ufficio come quello della Procura della capitale. E lo confermano i connotati dei candidati rimasti in lizza.

Il primo in ordine di anzianità è Ernesto Cudillo, 67 anni, avellinese, capo dell'ufficio istruttoria di Roma. Ugo Giudiceandrea, 66 anni, calabrese, è attualmente procuratore capo della Repubblica a Bologna. Il terzo pretendente alla carica è Giuseppe Di Gennaro, 63 anni, napoletano da qualche anno direttore dell'Ufficio dell'Onu che si occupa della lotta alla droga. Tra gli altri candidati presi in considerazione in questi settimane da commissari del Csm figurano Franco Paolucci, Giuseppe Volpani e Michele Coiro tutti attivi negli uffici giudiziari romani (gli ul-

**Assemblea Anci a Roma**  
**I presidenti**  
**delle più grandi Usi:**  
**«Vogliamo più soldi»**

FIRENZE Più soldi senza altro, ma soprattutto più certezze nei finanziamenti. È quello che chiederanno da domani per tre giorni a Roma gli assessori alla sanità delle grandi città italiane, riuniti all'assemblea nazionale dell'Ansi Sanità. Si discuterà anche di aspetti istituzionali, di come saranno in futuro le Usi di competenza organizzativa, il sistema sanitario nazionale. Ma anche delle esigenze immediate per far funzionare, nel frattempo, ospedali e ambulatori.

La riunione di domani è stata preparata da un incontro a Firenze tra i presidenti di undici Usi che gestiscono ospedali di grandi dimensioni, tra cui gli Ospedali generali di Padova, Careggi di Firenze, il Sant'Orsola Malpighi di Bologna, il San Martino di Genova, il San Camillo di Roma. Dalla riunione è scaturito un documento che scandaglia i problemi dei grandi centri ospedalieri e avanza proposte per ridurre al minimo le difficoltà di amministrazione.

C'è innanzitutto il riconoscimento che il sistema sanitario nazionale poggia per lo più proprio sulle Usi con i grandi ospedali o comunque in quel-

le collocate in aree ad alta densità urbana.

Secondo i presidenti delle undici Usi firmatarie «la prospettiva ravvicinata è di dover procedere rispetto ad una domanda sanitaria in sviluppo ad una riduzione dei servizi o tutti ai più ad una travagliata tenuta». Lamentano i crescenti vincoli finanziari, la farraginosità e sovrapposizione del quadro legislativo e complicati iter burocratici e di controllo. Rivendicano provvedimenti urgenti in attesa degli assetti futuri.

In particolare chiedono che si superi l'attuale sistema basato sul sottodimensionamento delle risorse assegnate in fase di bilancio preventivo e sulla copertura delle spese solo in fase «successiva e tardiva». Metodo che impedisce una razionale ed efficiente programmazione della spesa e riduce il bilancio ad un puro atto contabile fittizio. I presidenti delle Usi chiedono inoltre procedure più snelle nelle assunzioni ed una più realistica valutazione dei bisogni di personale.

Un capitolo del documento è infine dedicato alla preoccupante crisi di iscrizioni alle scuole per infermieri registrata in molte regioni del Centro-Nord.

**E in laguna spunta l'isola d'occasione**

VENEZIA E come una piccola portaerei in posizione strategica nella Laguna di Venezia nel cuore di un patrimonio storico e ambientale super tutelato l'isolaletta di Tesera. Ha tutte le comodità che un miliardario possa desiderare a meno di cinque chilometri dal centro storico veneziano a mille metri Murano ad un altro chilometro l'aeroporto Marco Polo. Jet due minuti di motoscafo privato o taxi acquo ed eccoli a casa. Per di più da queste parti non c'è neanche il fastidio dell'acqua alta. L'isola grande poco più di un ettaro è stata messa in vendita dall'attuale proprietaria Pietro Facchinetti titolare di un ufficio commerciale finanziario e immobiliare di Chiasso in Svizzera. Il signor Facchinetti padre veronese e originario milanese aveva a sua volta comprato Tessera tre anni fa servendosi di una società «dal nome esotico» (ma quale sia non lo vuol dire) nella quale ci sono anche altri cointeressati. L'aveva pagata

«Collezione di Tex», «vecchia lavatrice funzionante», «cartoline anni Cinquanta» e poi, all'improvviso «Quattro chilometri da Venezia, uno da Murano, vendesi isola esclusiva, costruzioni in perfetto stato del '700 e '800, con grande giardino lussureggiante e frutteto». L'inserzione, appar-

DA NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

figlio di pubblicare l'annuncio ma certo non pensava ad «Aladino». Il ragazzo è all'ultimo anno della Bocconi in questi giorni frequenta uno stage di formazione in una società finanziaria di Venezia. O ha pensato di risparmiare sulle spese o ha avuto una trovata geniale la stampa penserà di sola e gratis a divulgare ed ampliare la notizia.

Sull'isolaletta ci sono edifici per 1.700 metri cubi. Una costruzione settecentesca di 200 metri quadrati con una dipendenza di 80 metri quadrati e un'altra casa di 110 metri quadrati e infine un appartamento

per il custode. Il tutto in perfetta efficienza ed ammobiliato in stile con acqua ed elettricità solo per il gas bisogna arrangiarsi con le bombole. C'è anche una darsena coperta ed un moletto di trenta metri tra il posto per yacht e moto scafi è assicurato. E naturalmente il parco per le calde giornate estive. Unico non manca la piscina e in Laguna il bagno non è consigliabile ma basta spostarsi un po' con la barca. Se poi si hanno pretese maggiori o esigenze più personalizzate il signor Facchinetti potrà mettervi in contatto con un gruppetto di suoi

POP 84  
VESTE LA VITA.